CELEBRAZIONE EUCARISTICA
IN OCCASIONE DELLA "SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI"

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE
DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO

Roma, Basilica San Paolo Fuori le Mura - 21 gennaio 2017

Saluto iniziale

Carissime sorelle e carissimi fratelli,
il mio saluto è rivolto a tutti voi e in particolar modo alla Famiglia Paolina che anima questa celebrazione eucaristica. Saluto anche i monaci Benedettini nella persona dell'Abate dom Roberto Dotta. Oggi siamo radunati dal Cristo per celebrare il suo amore e per pregare per il dono dell'unità dei cristiani. In questa Settimana ci guidano le parole di san Paolo ai Corinzi: «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione». Pronunciate attorno alla tomba dell'Apostolo risuonano con una forza tutta speciale. Ci interrogano ma ancor di più ci incoraggiano ad accogliere Cristo Maestro che amandoci ci mostra che è possibile vivere da testimoni della riconciliazione. È «l'amore di Cristo» che abita in noi a farci intravvedere percorsi di unità. Affidiamo al Signore il nostro peccato, le nostre divisioni e accogliamo il suo perdono.

Omelia

"L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione" (2Cor 5,14-20) è il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno. Il brano della Seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi ci ricorda che il cammino della riconciliazione presuppone l'aprirsi all'amore di Dio manifestato in Gesù, amore che ci porta sempre a "pensare" e a "fare" il bene agli altri. Questo atteggiamento esige di lasciarci alle spalle tutte quelle cose che ci impediscono di far passi di qualità.

L'amore che ci spinge alla riconciliazione, lo incontriamo in Gesù. L'Apostolo Paolo ha fatto personalmente questa l'esperienza quando, per grazia, il Signore si è rivelato a lui e lo ha cambiato totalmente, tanto da affermare: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

Essere nuova creatura in Cristo vuol dire entrare nella logica dell'amore che esige la "conversione". Infatti, conversione equivale ad abbandonare la mentalità vecchia, antievangelica ed assumere una mentalità nuova, che porta a iniziative concrete per crescere in ogni ambito del vissuto, non solo personale e interpersonale, ma anche sociale, culturale, economico.

Per essere nuova creatura in Cristo è necessario rispondere “sì” al suo invito “venite dietro di me”, come hanno fatto i primi discepoli. Come abbiamo sentito nel Vangelo (Mt 4,19-23), dall’incontro con Gesù, Pietro e Andrea obbedendo lasciarono le reti, Giacomo e Giovanni abbandonarono la barca e il padre Zebedeo, e si posero dietro di lui. Lasciarono tutto per assumere un nuovo stile di vita!

Qualcosa in Gesù li ha trascinati. Certamente questi pescatori hanno visto in lui una luce, apparsa nel loro cammino! Sono i primi che hanno percepito, nella predicazione iniziale di Gesù in Galilea, l’adempimento della profezia di Isaia: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta» (Is 9,1).

I discepoli si rendono conto che la missione di Gesù è vivificante, è luce. Da lui impareranno che l’amore è proprio la luce che illumina i popoli, amore che si esprime in atteggiamenti concreti di misericordia, di giustizia, di condivisione, di pace e nel fare il bene alle persone. Infatti, «chi ama il suo fratello vive nella luce», afferma la Prima Lettera di Giovanni (1Gv 2,10).

La luce che Gesù ha acceso risplenderà per tutti i popoli tramite i discepoli. E ciascuno di noi, in virtù del battesimo è illuminato dal Signore ed è anche chiamato ad illuminare. Però dobbiamo ricordarci che i Dodici e oggi noi, non siamo “la luce,” ma il rifesso della luce che è Gesù.

Uno dei segni della luce sono giustamente i gesti concreti di riconciliazione. Preghiamo perché Cristo, con la sua Grazia che riconcilia, possa muovere i nostri cuori e i cuori di tutti i cristiani, in modo che insieme diventiamo ambasciatori di Cristo e ministri della riconciliazione. Soltanto grazie a questo cammino sarà possibile costruire l’unità e superare ogni divisione, aderendo oggi all’esortazione che Paolo ha fatto ai Corinzi, ascoltata nella seconda lettura: «Non vi siano divisioni tra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (1Cor 1,10).

Tenendo presente questa Settimana di Preghiera per l’unità dei cristiani, preghiamo perché, cercando i valori che ci uniscono, diveniamo veri ministri della riconciliazione. Nell’Incontro Ecumenico in Svezia, il 31 ottobre dell’anno scorso, Papa Francesco ha parlato sulla necessità, in questo cammino, di concentrarsi sugli aspetti positivi delle chiese: «Rendo grazie a Dio per questa commemorazione congiunta dei 500 anni della Riforma, che stiamo vivendo con spirito rinnovato e nella consapevolezza che l’unità tra i cristiani è una priorità, perché riconosciamo che tra di noi è molto più quello che ci unisce di quello che ci separa. Il cammino intrapreso per raggiungerla è già un grande dono che Dio ci fa e, grazie al suo aiuto, siamo oggi qui riuniti, luterani e cattolici, in spirito di comunione, per rivolgere il nostro sguardo all’unico Signore, Gesù Cristo».

A Gesù, che noi Famiglia Paolina invochiamo come Maestro, Via, Verità e Vita, rivolgiamo il nostro sguardo, per imparare ad amare e per lasciarci illuminare da questa luce che ci condurrà alla riconciliazione, alla giustizia, alla pace e all’unità.